



ARCIDIOCESI DI CAGLIARI



Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro

1 MAGGIO 2020 San Giuseppe lavoratore - Festa del Lavoro
in tempo di emergenza Covid-19
“Il lavoro in un’economia sostenibile”

Carissime e carissimi,

sappiamo che il primo maggio, Festa del Lavoro, in Sardegna e in particolare per la chiesa e la municipalità di Cagliari, è sinonimo di Sant’Efisio. Quest’anno, a causa dell’emergenza Covid-19, siamo costretti a rimandare di due giorni l’attenzione sul santo e lo scioglimento del voto, pur svolgendosi il primo maggio la cerimonia e la liturgia tradizionalmente legate all’Alter Nos e che precedono l’avvio della processione del simulacro verso Nora, nella cornice di festa che conosciamo.

In accordo con l’Arcivescovo, abbiamo pensato di poter trasformare in opportunità questa sofferta contingenza, per concentrarci sulle diverse “*emergenze*” che l’emergenza sanitaria ha fatto esplodere.

I Vescovi, nel loro messaggio per la Festa del 1 maggio 2020 “*Il lavoro in un’economia sostenibile*”, hanno ripetuto con drammatica cadenza “*Nulla sarà come prima*” che pare stridere con lo slogan più famoso di questo periodo “*Andrà tutto bene*”. Se quest’ultimo vale come il bisogno di un reciproco incoraggiamento e una esortazione alla speranza, il primo costituisce il monito di una necessaria consapevolezza e una evidenza da cui non possiamo e non vogliamo sfuggire.

Consapevoli pertanto che “*nulla sarà come prima*” come cristiani siamo chiamati a rendere conto della speranza che è in noi e che per noi ha un nome, Gesù Cristo. Al tempo stesso si impone per noi il dovere di ricercare insieme tutte le strade e i percorsi possibili per alimentare, in alcuni casi ricreare, la speranza in tanti nostri fratelli e sorelle colpiti dalla crisi, privati degli affetti, stremati dai sacrifici.

Già nel messaggio per il 19 marzo, festa di san Giuseppe, la Segreteria Generale della CEI aveva anticipato l’impostazione del messaggio per il 1 maggio, esortando i cristiani a osare con coraggio, organizzare la carità e suggerire forme concrete di condivisione e fraternità.

Crediamo pertanto, su indicazione dell’Arcivescovo, che la Pastorale Sociale e del Lavoro possa e debba in questo periodo suscitare un dibattito interno e promuovere la raccolta di contributi sui temi dell’economia e del lavoro, dell’impresa e della cooperazione, del terzo settore, della politica e del sindacato, della salvaguardia del creato, il tutto all’interno della cornice ineludibile della sostenibilità.

Tali contributi sono orientati a individuare gli elementi per una pastorale di prossimità in vista della ripresa, quando e come sarà, in particolare a definire le priorità per chiederci “*Cosa possiamo fare?*” come cristiani e comunità ecclesiale, consapevoli che “*Nulla sarà come prima*”, ma al tempo stesso per fare in modo che nulla davvero sia come prima, ovvero immersi nella paura, nella crisi, nella fatica del quotidiano, nella mancanza di lavoro e nella difficoltà economica.

Soltanto allora potremo dire che “*andrà tutto bene*”, ovvero quando avremo fatto quanto è nelle nostre possibilità per compiere la nostra parte e tracciare le linee di una rinnovata azione pastorale a servizio del lavoro, del sociale e in particolare delle categorie più deboli, all’interno delle nostre parrocchie, gruppi, associazioni, nei territori, luoghi e ambienti della nostra Diocesi.

Man mano che perverranno i contributi, implementeremo un documento condiviso e che potrà essere arricchito anche da momenti di incontro in presenza, con le dovute precauzioni, o attraverso le varie tecniche di collegamento a distanza. Sarà naturalmente mia premura informare mons. Baturi dello sviluppo e del procedere dell'iniziativa, confidando nella sua presenza in qualche occasione

Durante questa fase di attesa fertile, getteremo lo sguardo verso possibili appuntamenti futuri, da svolgersi con modalità da definire, in occasione della festa di San Tommaso Moro (22 giugno, ipotizzando un incontro con gli amministratori locali), della giornata per la custodia del creato (settembre) e del ringraziamento (novembre) che loro natura si prestano ad essere svolte all'aperto, oltre a recuperare quanto prima l'iniziativa programmata per il 19 marzo, Giornata diocesana della solidarietà e del lavoro, legata al ricordo di mons. Vasco Paradisi, necessariamente sospesa.

Vi ringrazio di cuore, anche a nome dell'Arcivescovo, per l'immediata disponibilità che avete già manifestato nelle anticipazioni via whatsapp e, in attesa di ricevere i vostri preziosi contributi e riflessioni (all'indirizzo mail ups1@diocesidicagliari.it), vi saluto con viva cordialità.

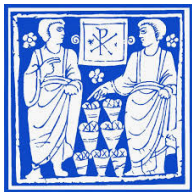


diac. Ignazio Boi
Direttore UPSL

Allegati

- Traccia e ipotesi di lavoro (non vincolante)

- 1) Messaggio dei Vescovi per la Festa del Lavoro 1 maggio 2020 "Il lavoro in un'economia sostenibile".
- 2) Riflessione del 7 aprile 2020 "Seminare la speranza. Tempo di discernimento" (Segreteria CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro).
- 3) Riflessione del 22 marzo 2020 "Emergenza coronavirus. Il tempo della cura. Il lavoro al servizio della persona" (Segreteria CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Ufficio Nazionale per la pastorale della salute e Caritas Italiana).



ARCIDIOCESI DI CAGLIARI
Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro

1 maggio 2020

Proposte e riflessioni verso la ripresa
TRACCIA DI LAVORO
(libera, non vincolante)

Come indicato il “focus” della proposta è quello **pastorale**, ovvero su “ciò che possiamo fare” come Chiesa e comunità locali in vista della ripresa e dal momento in cui questa sarà possibile.

Non si tratta, in sostanza, di indicare misure e interventi di competenza della politica e dei sistemi economici (per quanto ne sarà richiesta una breve valutazione), bensì di individuare azioni, attività, iniziative e modalità attraverso cui, come comunità ecclesiale, intervenire – in particolare nei settori di competenza della pastorale sociale e del lavoro (ambiente, territorio, lavoro, impresa, economia, partecipazione, associazionismo...) – per **promuovere, accompagnare, favorire e sostenere** la fase di “rinascita”.

Potremmo mutuare, attualizzandolo, il metodo indicato dall’Instrumentum Laboris della 48ma Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29.10.2017): “Il metodo che ci siamo dati è basato su quattro registri comunicativi: **denuncia, ascolto, raccolta delle buone pratiche, proposta**. Lo scopo è quello di arrivare a maturare un vero cambiamento del nostro modo di essere e di fare”. Un cambiamento imposto, stavolta, dalla crisi che abbiamo attraversato e stiamo ancora attraversando a causa della pandemia Covid-19.

Naturalmente la traccia è assolutamente libera e adattabile a seconda delle esigenze e sensibilità.

Ambiti di riferimento del proponente:

- Area di impegno professionale
- Campo di azione ecclesiale/associativo

Brevi considerazioni sulle misure e sugli interventi adottati (Governo, Regione, Comune) per contrastare la crisi conseguente all’emergenza Covid-19

Principali lacune/trascuratezze riscontrate

Categorie sociali e ambiti produttivi maggiormente penalizzati

Segni positivi e segnali importanti nella crisi

Azioni/Iniziative attivabili in riferimento a:

- Informazione / Formazione / Sensibilizzazione
- Ri-motivazione e individuazione di obiettivi
- Sostegno e supporto psicologico
- Attività educative, di animazione e socializzazione
- Stili di vita e nuovi modelli di comportamento (sostenibilità, solidarietà, condivisione)
- Modalità di approccio ad una economia etica e di comunione
- Accompagnamento nella ricostruzione del sé e delle comunità
- Educazione civica e ambientale
- Educazione ai comportamenti

Forme concrete di condivisione e solidarietà

Servizi attivabili con disponibilità personale e/o associativa

Altro....

Messaggio dei Vescovi per la Festa del 1° maggio 2020

Il lavoro in un'economia sostenibile

***«Il Signore Dio pose l'uomo nel giardino di Eden,
perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15)***

L'emergenza seguita alla diffusione del Covid-19 ci sta insegnando che le vicende dell'esistenza rimescolano le carte a volte in maniera improvvisa, rivelando la nostra realtà più fragile. Ci ha fatto comprendere quanto è importante la solidarietà, l'interdipendenza e la capacità di fare squadra per essere più forti di fronte a rischi ed avversità.

L'emergenza sanitaria porta con sé una nuova emergenza economica.

Nulla sarà come prima per le famiglie che hanno subito perdite umane.

Nulla sarà come prima per chi è stremato dai sacrifici in quanto operatore sanitario.

Nulla sarà come prima anche per il mondo del lavoro, che ha prima rallentato e poi ha visto fermarsi la propria attività. Già si contano danni importanti, soprattutto per gli imprenditori che in questi anni hanno investito per creare lavoro e si trovano ora sulle spalle ingenti debiti e grandi punti interrogativi circa il futuro della loro azienda.

Nulla sarà come prima per i settori che sono andati in sofferenza e vivono l'incertezza del domani: si pensi al turismo, ai trasporti e alla ristorazione, al mondo della cooperazione e del Terzo settore, a tutta la filiera dell'agricoltura e del settore zootecnico, alle ditte che organizzano eventi, al comparto della cultura, alle piccole e medie imprese che devono competere a livello globale e si vedono costrette a chiusure forzate, senza poter rispondere alla domanda di beni e servizi. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, comprendiamo il serio rischio che grava su molti lavoratori e molte lavoratrici.

Nulla sarà come prima per tutte le realtà del Terzo settore e particolarmente quelle afferenti al mondo ecclesiale. Già in queste settimane abbiamo registrato gravi difficoltà nel sostenere gli oneri economici di queste imprese (scuole paritarie, case di riposo, cooperative sociali ...), soprattutto nei confronti di coloro che vi lavorano. Per altro, non avendo finalità di lucro, le loro attività si svolgono, in gran parte, con margini di sicurezza economica molto ridotti. Non solo i prossimi mesi, ma il loro stesso futuro, rischia di essere pregiudicato.

È con questa preoccupazione nel cuore che ci apprestiamo a celebrare la Festa del 1° maggio di quest'anno.

1. Il lavoro «in crisi»

In un sistema che - quando mette al centro l'esclusivo benessere dei consumatori e la crescita dei profitti delle imprese - è già problematico per sua natura, la crisi sanitaria e quella economica gravano sensibilmente sulla qualità e sulla dignità del lavoro.

Si generano purtroppo una quantità rilevante di persone «scartate». Le dimensioni del problema non sono più percepibili correttamente con le tradizionali statistiche di occupazione e disoccupazione, perché il lavoro anche quando non manca, spesso è precario, povero, temporaneo, lontano da quei quattro attributi definiti da papa Francesco: libero, creativo, partecipativo, solidale (EG 192).

Il problema della qualità e della dignità del lavoro si intreccia con altre dimensioni di insostenibilità tipiche dei nostri giorni. Già prima dell'emergenza del Covid-19, lo svolgersi degli eventi è stato un

continuo susseguirsi di emergenze sul fronte del lavoro e dei cambiamenti climatici. Si tratta di emergenze correlate, al punto che in alcuni casi (come per l'ex Ilva di Taranto) prospettano l'ingiusto dilemma di dover sacrificare un problema per cercare di risolvere l'altro. In realtà, quello che l'attualità ci sta chiedendo di affrontare, senza ulteriori ritardi o esitazioni, è una transizione verso un modello capace di coniugare la creazione di valore economico con la dignità del lavoro e la soluzione dei problemi ambientali (riscaldamento globale, smaltimento dei rifiuti, inquinamento). L'epidemia del coronavirus ha rafforzato la consapevolezza della nostra debolezza con un drammatico shock che ci ha scoperti nuovamente vulnerabili e fortemente interdipendenti ciascuno dall'altro, in un pianeta che è sempre di più comunità globale. «Nessuno deve perdere lavoro per il coronavirus» è stato lo slogan ripetuto all'indomani della crisi: è fondamentale che questo appello abbia successo, evitando le conseguenze negative di breve e medio termine. Sono auspicabili misure di aiuto a famiglie ed imprese che sappiano fare attenzione a proteggere tutti, soprattutto le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i lavoratori autonomi, gli irregolari o quelli con contratti a tempo determinato.

Il problema per i lavoratori più esposti non è solo quello della perdita del salario o dell'occupazione, ma anche quello delle condizioni sul luogo di lavoro. Gli operatori nella manifattura, nel settore alimentare e della logistica hanno assicurato anche nei giorni della crisi beni e servizi necessari per il resto del paese, lavorando in condizioni difficili e non sempre di sicurezza. Per non parlare degli eroi di questa emergenza, il personale medico e sanitario, professionale e volontario, che, mettendo a rischio la propria vita, non manca di garantire le cure alle vittime dell'epidemia.

Le emergenze dei nostri giorni sono la spia di un problema più profondo che riguarda l'orientamento della persona. L'orizzonte è quello dell'ecologia integrale della *Laudato si'*, che riprende e attualizza il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa per far fronte alle nuove sfide. Abbiamo bisogno di un'economia che metta al centro la persona, la dignità del lavoratore e sappia mettersi in sintonia con l'ambiente naturale senza violentarlo, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

2. Verso un'economia sostenibile

Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'altezza del nostro compito nel mondo. È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità.

Per ridare forza e dignità al lavoro dobbiamo curare la ferita dei nostri profondi divari territoriali. Non esiste una sola Italia del lavoro, ma «diverse Italie», con regioni e zone vicine alla piena occupazione – dove il problema diventa spesso quello di umanizzare il lavoro, vivendo il riposo della festa – e regioni dove il lavoro manca e costringe molti a migrare.

Dobbiamo altresì avere il coraggio di guardare alla schizofrenia del nostro atteggiamento verso i nostri fratelli migranti: sono sfruttati come forma quasi unica di manovalanza, a condizioni di lavoro non dignitose in molte aree del Paese. Dobbiamo saper trasformare le reti di protezione contro la povertà – essenziali in un mondo dove creazione e distruzione di posti di lavoro sono sempre più rapidi e frequenti – in strumenti che non tolgano dignità e desiderio di contribuire con il proprio sforzo al benessere del Paese.

L'impegno sociale, politico ed economico per un lavoro degno non passa attraverso la demonizzazione del progresso tecnologico, che può essere invece preziosissimo alleato per sconfiggere più rapidamente un'epidemia o aiutarci a coltivare relazioni affettive e di lavoro a distanza, in un momento di necessaria limitazione delle nostre libertà di movimento. In ogni epoca della storia umana le rivoluzioni tecnologiche hanno sollevato i lavoratori dalla fatica e da mansioni ripetitive e poco generative, aumentando la creazione di ricchezza con la tendenza a concentrarla nelle mani dei pochi proprietari delle nuove tecnologie. Sono state le politiche fiscali progressive a redistribuire la maggiore

ricchezza creata in occasione delle rivoluzioni tecnologiche nelle mani di molti, trasformandola in domanda diffusa e facendo nascere nuovi beni e servizi, attività, mestieri e professioni. Non è il progresso scientifico e tecnologico che «ruba» il lavoro, ma l'incapacità delle politiche sociali ed economiche di redistribuire la maggiore ricchezza creata.

3. Il compito delle istituzioni e di ciascuno

In un mondo complesso come il nostro, il cambiamento non nasce con un atto d'imperio. Infatti, i rappresentanti delle istituzioni, anche quando sono animati dalle migliori intenzioni, si muovono in uno spazio pieno di limiti e vincoli e dipendono in modo cruciale da consenso e scelte dei cittadini e dai comportamenti delle imprese. Ciò vale per affrontare i problemi del tempo ordinario e quelli del tempo straordinario dove il successo del contenimento dell'epidemia passa attraverso la responsabilità sociale dei cittadini e i loro comportamenti.

La cittadinanza attiva e l'impegno di tutti noi in materia di stili di vita e di capacità di premiare con le nostre scelte prodotti e imprese che danno più dignità al lavoro sono oggi una leva di trasformazione che rende anche la politica consapevole di avere consenso alle spalle, quando si impegna con decisione a promuovere la stessa dignità del lavoro.

La sfida che abbiamo di fronte è formidabile e richiede l'impegno di tutti. C'è una missione comune da svolgere nelle diverse dimensioni del nostro vivere come cittadini che partecipano alla vita sociale e politica, come risparmiatori e consumatori consapevoli, come utilizzatori dei nuovi mezzi di comunicazione digitali. Questo chiede a tutti di dare un contributo alla costruzione di un modello sociale ed economico dove la persona sia al centro e il lavoro più degno. Così, senza rimuovere impegno e fatica, si può rendere la persona con-creatrice dell'opera del Signore e generativa.

Nel cammino che la Chiesa italiana sta facendo verso la 49ª Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021) siamo chiamati a coniugare lavoro e sostenibilità, economia ed emergenza sanitaria. L'opera umana sa cogliere la sfida di rendere il mondo una casa comune. I credenti possono diventare segno di speranza in questo tempo. Capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Roma, 5 aprile 2020

Seminare speranza

Il tempo del discernimento nel sociale

Le conseguenze dell'emergenza sanitaria prendono voce nelle domande che in queste settimane attraversano il cuore di tutti e riguardano un futuro che è già iniziato. La riflessione, curata dall'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, continua un'opera di discernimento avviata fin dall'inizio della crisi: accanto alla necessità delle misure di sostegno, ribadisce il valore della formazione delle coscienze alla cittadinanza responsabile e partecipativa, la necessità di invertire alcune priorità del Paese, il dovere di assicurare la tutela della salute di tutti, l'urgenza di uno sguardo giusto e inclusivo rispetto ai migranti.

1. Le preoccupazioni

C'è un gran fermento nel tessuto sociale del nostro Paese in questi giorni di blocco totale da Covid-19. Una buona parte è dovuta alle preoccupazioni che la gente avverte sulla propria pelle. I lavoratori e le lavoratrici, il mondo dell'impresa e della cooperazione, la filiera agroalimentare, i settori del commercio e dei trasporti, il comparto turistico e molte altre attività soffrono: sono in pensiero per l'oggi e per il futuro. Il dolore è aggravato nelle famiglie colpite da lutti e da una malattia che mette a dura prova le persone. E' a rischio la tenuta psicologica, economica e sociale del Paese. Le domande che nascono non riguardano solo i tempi della ripresa. La ricerca della data di apertura è sempre affiancata da altre questioni: avrò ancora il posto di lavoro? Potrò continuare a portare in famiglia uno stipendio? Riuscirò a pagare i mutui della casa o l'affitto? Ce la farò a mantenere i dipendenti in azienda? Come potrò affrontare i debiti contratti per aprire l'attività? Ci sarà un sostegno economico che consenta di tenere in piedi il progetto di una vita? Come fare se ci si trova esposti al fallimento perché non si hanno alle spalle né un patrimonio familiare né protezioni sociali adeguate?

Sono interrogativi laceranti, perché mettono insieme la propria vocazione umana e quella lavorativa, i progetti economici e i sogni ideali, la vita quotidiana e le prospettive in cui uno crede. Sono sofferenze che chiedono ascolto attento e disponibilità pastorale di accompagnamento.

La questione si fa seria. La politica è intervenuta in una pluralità di forme: la cassa integrazione, il sostegno al reddito dei lavoratori in quarantena o contagiati, l'offerta di liquidità alle imprese, la riduzione del rischio contagio per i lavoratori e il supporto alle famiglie che, con la chiusura delle scuole, devono far fronte a carichi di cura inattesi. C'è poi una fascia sociale che rischia di finire nel baratro dell'indigenza perché già ai margini della società. La dimenticanza di sostegno alle attività del terzo settore è un errore che non ci possiamo permettere, sia per i posti di lavoro che sono in gioco, sia per i benefici sociali al servizio della persona che verrebbero meno.

In questo contesto difficile, poi, accanto al dramma di molti che piangono, potrebbero esserci anche persone senza scrupolo disposte ad approfittarne per chiedere risorse o aiuti di cui non necessitano. Ci accorgiamo di quanto sia importante l'onestà: è soprattutto nella difficoltà che in una famiglia si vede la capacità di mettere al centro il bene di tutti, a partire dagli ultimi e dai più fragili. Gli

aiuti devono poter andare in due direzioni: verso chi soffre di più e verso quelle realtà che possono garantire meglio il futuro. Nessuna normativa riuscirà a sostituire il valore della formazione delle coscienze alla cittadinanza responsabile e partecipativa.

2. Il dono del discernimento

La comunità cristiana è chiamata in questo momento a riconoscere e ad accompagnare una direzione possibile. Quali sono le scelte più opportune? Quali errori non dobbiamo più commettere? Quali strade intendiamo percorrere perché il lavoro continui ad essere una priorità?

E' il tempo del discernimento. Qualcosa di nuovo ci attende.

L'emergenza sanitaria ci sta facendo comprendere quanto siano **interdipendenti il sistema economico e la salvaguardia della salute**. Se in passato la salute era diritto di beneficenza, oggi appartiene al criterio della giustizia sociale. Il Covid-19 è stato in grado di mettere in ginocchio sanità ed economia insieme. Ciò significa che bisogna imparare a ragionare in termini di complessità e di saggia prevenzione. Una forte economia senza un'adeguata sanità pubblica è come un gigante coi piedi di argilla. Rischia di saltare all'aria da un momento all'altro. Per questo, il discernimento riguarda gli investimenti necessari per la ricerca scientifica e per rafforzare tutto il sistema della cura alla persona, declinando i principi di solidarietà e di sussidiarietà con maggior efficacia. Occorrerà modificare gli accessi alle università di medicina o di infermieristica e favorire un'adeguata formazione del personale sanitario. Lo smantellamento della cura diventa un clamoroso autogol nei momenti in cui si manifesta la fragilità o il rischio di epidemie. Se la coperta degli investimenti sanitari è troppo corta, non è utile prendersela con chi ne ha bisogno, ma è più saggio assumere la responsabilità di cucirne i pezzi mancanti. L'interdipendenza che viviamo ci obbliga a non pensare che la prossima emergenza sanitaria possa accadere tra un secolo. Il riscaldamento globale e i fenomeni di inquinamento sono fattori moltiplicativi. Economia ed ecologia devono poter guardare nella stessa direzione. Come insegna la sapienza antica: «Non c'è vento favorevole per un marinaio che non sa dove andare».

3. Tutto è connesso

Appare una profezia l'insegnamento di papa Francesco, quando ricorda che «tutto è connesso» e che «le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza a **integrarsi in una visione più ampia della realtà**» (*Laudato si'*, 138).

Proprio una visione più ampia della realtà impone di invertire alcune priorità per il Paese. Si devono certo evitare gli sprechi - e a maggior ragione le scandalose speculazioni sul materiale sanitario essenziali e sui dispositivi di protezione individuale, a discapito delle attività ordinarie di cura a domicilio o in strutture - non si possono nemmeno accettare i tagli arbitrari alla sanità, a danno delle classi sociali più deboli.

Le spese in crescita per gli armamenti, gli investimenti massicci nel commercio di armi, le somme folli che ruotano intorno al mondo dello spettacolo o a certi sport vanno decisamente riviste. E' fallimentare pure il modello consumistico: si tratta di ripensare il modo in cui produciamo e di regolare i mercati finanziari perché la salute è un bene di tutti. Una vera alleanza per la vita deve aumentare la capacità di resilienza sociale ed economica. Tra l'altro, il sogno del profeta Isaia (2,4) di trasformare le spade in aratri e le lance in falci può essere aggiornato al servizio delle persone più fragili e più povere. In questi giorni abbiamo visto che ad essere più esposti sono gli anziani: la loro perdita è devastante in termini di storia e di motivazioni. Ci siamo impoveriti della generazione che ha contribuito a realizzare il miracolo economico italiano nel secondo dopoguerra, quella capace di narrare la fatica e la bellezza di rialzarsi e di rimettersi in cammino.

Il discernimento, infine, chiede di ripensare lo sguardo sui migranti. Oggi sono indispensabili perché si prendono cura a domicilio delle nostre famiglie (badanti) e perché sono manodopera a basso costo nella filiera agroalimentare. Senza il loro contributo in questo periodo non avremmo potuto fare alcuni raccolti nelle campagne. E' davvero contro ogni logica il mantenere in condizioni di emarginazione sociale, di sfruttamento, di illegalità e di privazione dei diritti fondamentali questi fratelli e queste sorelle che abitano i nostri territori e rimangono privi di permesso di soggiorno. Sono anch'essi lavoratori che invocano dignità e riconoscimento.

4. Seminare speranza

La pastorale sociale incoraggia chi prova ad uscire dagli schemi e dalle precomprensioni che abbiamo conosciuto finora. Pensare il domani è possibile a partire da un buon discernimento. Ciò significa **seminare speranza**. Il teologo Pierangelo Sequeri invita ad allenarci «fin d'ora a guardarci tutti, di nuovo, con occhi che comunicano umanità vulnerabile e prossimità disponibile, al di sopra delle mascherine» (Avvenire, 4 aprile 2020, p.2). Così possiamo abitare la stagione che prepara alla prossima Settimana Sociale di Taranto (4-7 febbraio 2021).

La fede cristiana ha una parola da offrire alla comunità civile: anche questo è un modo per prendersi cura. Un gesto di servizio al presente e al futuro del Paese.

La Segreteria Generale

Roma, 7 aprile 2020

Emergenza coronavirus.

Il tempo della cura. Il lavoro al servizio della persona

Segreteria Generale della CEI - 22 marzo 2020

La centralità della persona non è un semplice slogan da sbandierare, ma un criterio operativo e uno stile di lavoro da riaffermare con forza. Se ne fa interprete la Segreteria Generale, attraverso questo contributo – curato da Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Ufficio Nazionale per la pastorale della salute e Caritas Italiana – in continuità con una riflessione iniziata la scorsa settimana.

In tempo di pandemia da CoVid-19 ci si rende conto di quanto sia importante e al contempo difficile gestire l'ordinario. Soprattutto nel campo dell'attività lavorativa. La centralità della persona non è un semplice slogan da sbandierare, ma un criterio operativo e uno stile di lavoro da riaffermare con forza. Se ne fa interprete la Segreteria Generale, attraverso questo contributo – curato da **Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, Ufficio Nazionale per la pastorale della salute e Caritas Italiana** – in continuità con una riflessione iniziata la scorsa settimana.

Ci sono molti operatori che stanno mostrando impegno con spirito di sacrificio encomiabile. Il loro servizio rappresenta concretamente il bene per molte famiglie e per l'Italia tutta. In esse troviamo piena espressione del legame profondo tra i principi della **solidarietà** e della **sussidiarietà** che fanno parte della Dottrina sociale della Chiesa e che sono tra i capisaldi della Costituzione italiana. Eppure, mai come in questo momento drammatico, il tempo della cura alla persona diviene problematico, sottoposto a stress e può essere persino messo in discussione.

Come comunità cristiana desideriamo esprimere la nostra vicinanza a tutte le persone che operano in quei **presidi sanitari, socio-sanitari, sociali, educativi e caritativi** che rappresentano un patrimonio inestimabile di cura a chi è più fragile e vulnerabile. Questi servizi integrano il sistema sanitario e quello socio-sanitario nazionale e regionale. Concretamente ci riferiamo alle decine di migliaia di strutture di servizi alla persona gestite dalle realtà del Terzo settore, a

tutti gli uomini e donne coinvolti nell'assistenza a domicilio degli anziani, dei disabili, delle persone con problemi di salute mentale e tossicodipendenze, delle donne con figli a carico, dei minori, dei migranti, dei senza fissa dimora e di una serie di nuovi poveri che in questi giorni stanno emergendo.

L'emergenza sanitaria sta avendo un impatto drammatico sull'intero settore. Accanto al rischio di un tracollo occupazionale già in atto, si avverte la preoccupazione per un comparto che sta pagando la crisi in termini elevati: si stima che, nelle zone più esposte al contagio, circa il 30% degli operatori siano ammalati o in quarantena.

Tocchiamo con mano il valore di un **servizio alla persona** che non rappresenta solo un lavoro, ma una **vocazione per il bene dell'altro**, soprattutto quando svolto con fede, disponibilità, competenza, carità, spirito di sacrificio per gli orari cui si è sottoposti.

La Chiesa ringrazia di cuore tutti coloro che si spendono e danno testimonianza di come la parabola del buon samaritano si attualizzi ogni giorno all'interno delle nostre case o delle strutture di assistenza.

Ci sentiamo di **incoraggiare tanta dedizione**, da vivere con sempre maggiore senso di responsabilità e con le dovute precauzioni perché la cura sia davvero all'integralità della persona. La centralità della persona vale però anche nei confronti di questi lavoratori e lavoratrici, operatori e operatrici, volontari e volontarie.

Oltre a riconoscere la loro attività come essenziale, è necessario **creare le condizioni perché possano operare in sicurezza**, con dispositivi adeguati di protezione. I servizi fondamentali alle persone più fragili e vulnerabili non sono di serie B rispetto agli altri servizi sanitari.

Tutti avvertiamo la delicatezza e l'importanza della posta in gioco. Il Terzo settore, il mondo della cooperazione o del volontariato e il lavoro a domicilio sono parte insostituibile del welfare. La qualità della cura esprime anche la qualità delle relazioni di un popolo. Un tesoro cui non possiamo rinunciare, proprio nel tempo della cura.